



## L'agenzia nazionale per l'impiego che c'è già\*

di Antonio M. Orazi

**Tag:** #agenzia nazionale #lavoro #jobsact

La previsione di una **agenzia nazionale per l'impiego** è una delle poche norme della legge n. 183/2014, contenente le deleghe per la riforma del lavoro, meglio nota come Jobs Act, che non ha suscitato grandi polemiche e, anzi, è stata generalmente considerata in termini positivi, come idea generale.

In parte perché nessuno può negare che **i servizi per l'impiego**, sia pur con tutti i dovuti distinguo fra le diverse latitudini del nostro Paese, non funzionino, riuscendo ad intermediare meno del 5% degli incontri fra domanda e offerta di lavoro, in parte perché è maturata, anche per effetto del fallimento del recente pseudofederalismo, una idea di ricentralizzazione, che passerà dall'abolizione delle province e, forse, arriverà (finalmente!) ad una revisione delle regioni.

Del resto basta guardare quello che è avvenuto, o meglio, non è avvenuto rispetto al **progetto europeo della garanzia giovani** per capire quanto sia necessario un intervento radicale in proposito. E capire che l'idea di fondo del Jobs Act, della protezione del lavoratore nel mercato del lavoro piuttosto che nel posto di lavoro, possa realizzarsi soltanto se riusciranno a svilupparsi contemporaneamente un sistema di interventi di sostegno al reddito e di incontro domanda/offerta di lavoro (*machting*) efficaci.

Tuttavia, se per gli interventi di sostegno al reddito si potrebbe banalmente dire che si tratta, soltanto, di reperire risorse, la qual cosa non è agevole per la triste condizione dei conti pubblici italiani, anche se molti fondi potranno essere liberati dalla definitiva eliminazione dei vecchi ammortizzatori sociali straordinari, per impiantare e attivare servizi all'impiego efficienti ed efficaci occorre ben altro.

Occorre in primo luogo che si crei **una struttura orientata al risultato**, per la quale, malgrado tutta la diffidenza nei confronti di un personale dipendente pubblico, si può essere fiduciosi sia perché ci sono molti esempi in giro per l'Europa, a partire da quello tedesco, la cui architettura potrebbe essere replicata sia perché nel novero delle riforme c'è anche quella, attesa con diversa ansia tra i diversi interessati e tutti gli altri controinteressati, del lavoro pubblico.

Ma, soprattutto, occorre creare **una cultura del servizio alla persona** che è quanto di più lontano ci sia dalle attitudini inveterate del nostro servizio pubblico che, anche nei campi in cui l'attenzione alla persona in difficoltà dovrebbe essere connaturata al servizio stesso, come nel campo dei servizi

---

\* Pubblicato anche in [amorazi.wordpress.com](http://amorazi.wordpress.com), 17 marzo 2015.

sanitari, si mostra troppo spesso più attento ai livelli essenziali di assistenza (LEA) che alle esigenze personali del malato.

E questa cultura del servizio dovrebbe, proprio nella **logica della intermediazione**, portare gli operatori a sintonizzarsi non soltanto sulle esigenze del cittadino che si offre per prestare un lavoro, cosa delicata ma fattibile, ma anche sulle esigenze del cittadino che cerca qualcuno a cui dare un lavoro, cosa difficile se non impossibile, data la radicata cultura antiprenditoriale, molto diffusa nel settore pubblico.

Creazioni queste per le quali non bastano i 7 giorni biblici, ma per le quali non si possono attendere i tempi biblici, intesi in altro senso di durata, che sono tipici delle vicende italiane.

Allora, senza porre limiti ai creatori, si dovrebbe pensare, come si fa sempre in tutte le organizzazioni complesse quando si attiva un cambiamento radicale, ad una operazione in ridondanza o, come si usa a livello informatico, di duplicazione. Ovvero, mentre si costruisce la nuova agenzia e in attesa che questa giunga a regime, **si affida il servizio a terzi**, che siano qualificati e che possano assicurare un adeguato livello di servizio.

La qual cosa è già, in certo qual modo, contemplata dalla delega quando parla (art.1,3, *n*) di «valorizzazione delle sinergie tra servizi pubblici e privati nonché operatori del terzo settore, dell'istruzione secondaria, professionale e universitaria (...) al fine di rafforzare le capacità d'incontro tra domanda e offerta di lavoro (...)» e, ancor più, quando indirizza verso (art.1,3 *p*) «la conclusione di accordi per la ricollocazione che vedano come parte le agenzie per il lavoro (...)», per arrivare, infine alla previsione della (art.1,3 *aa*) «interoperabilità» per «favorire la cooperazione con i servizi privati».

Perciò, una volta definiti, rapidamente, i livelli essenziali di servizio, mentre si costruisce la nuova agenzia nazionale per l'impiego, **gli attuali servizi potrebbe essere ridotti ad una funzione di controllo**, mentre i servizi di incontro domanda e offerta potrebbero essere svolti in convenzione dalle agenzie per il lavoro che, in gran parte, sono già attrezzate a svolgerli efficacemente, ma che, ove non lo fossero, potrebbero attrezzarsi rapidamente, non avendo i vincoli del pubblico.

D'altro canto, tra i più moderni criteri di buona amministrazione c'è proprio quello di non svolgere servizi reali ma di controllare che i privati a cui questi servizi siano affidati, in qualunque forma di corretto affidamento, li svolgano correttamente, come da contratto, ed è anche possibile prevedere che questi soggetti siano compensati soltanto in funzione dei risultati ottenuti, ovvero **a ricollocazione felicemente realizzata** del lavoratore.

Pertanto si può dire, con un po' di enfasi retorica, che l'agenzia nazionale del lavoro c'è già, perché ci sono agenzie private, anche di caratura internazionale, che sono in grado, se chiamate in causa, di attivarsi subito. E, di là dalla retorica della velocità a cui spesso si richiama il nostro Governo, serve che ci si muova subito, non tanto per recuperare il tempo perso, quanto per non perdere le buone occasioni che sembrano prospettarsi nell'immediato futuro.

*Antonio M. Orazi*  
ADAPT Professional Fellow

 @occamorazi